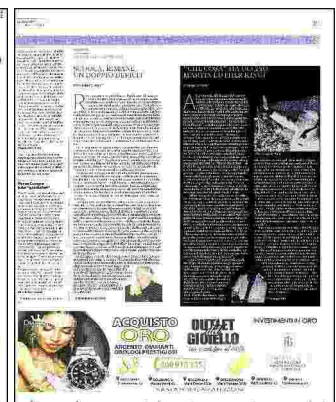


«CHE COSA» HA UCCISO LUTHER KING?

ANDREA SARRI

“**C**he cosa” ha ucciso Martin Luther King? Secondo Paolo Naso, che ha da poco pubblicato per l'editore **Laterza** una nuova biografia (“Martin Luther King. Una storia americana”) del pastore battista ucciso a Memphis il 4 aprile 1968, è questa la domanda più corretta per avvicinarsi, col metodo della ricerca storica

> Segue a pagina 15



“CHE COSA” HA UCCISO MARTIN LUTHER KING?

ANDREA SARRI *

Alla vicenda del leader del movimento antisegregazionista negli Stati Uniti della seconda metà del Novecento. Il libro di Naso, docente di Scienza politica alla Sapienza di Roma, intende in verità allontanarsi da una vulgata che ha da tempo proposto una lettura del predicatore nato ad Atlanta nel 1929 sostanzialmente “moderata e beatificante”. È indubbiamente vero, spiega Naso, che ancora nell’agosto del 1963, quando King pronunciò a Washington il suo memorabile discorso “*I have a dream*”, era ancora viva l’idea che fosse finalmente arrivato il momento di estendere anche alla popolazione nera le solenni promesse del “sogno americano”, contenute nella Dichiarazione di Indipendenza (1776) e nella Costituzione degli Stati Uniti. È altrettanto vero che la cultura cristiana di King, radicata nelle chiese afroamericane del sud (le “black churches”, di tradizione battista, metodista e pentecostale) e nella corrente teologica del “social gospel”, integrata da un solido apprendimento della gandhiana “resistenza non-violenta al male”, si distanziava dalle idee di Malcolm X, il predicatore dei “musulmani neri” che sosteneva invece la legittimità delle rivolte violente nei ghetti delle città settentrionali degli Stati Uniti.

Luther King non fu tuttavia un moderato, sostiene Naso: la sua azione politica ed il suo pensiero, che gli procurarono numerosi arresti, furono caratterizzati dalla radicalità (che è cosa diversa dall’estremismo) spirituale e teologica con cui egli intese fondare nella fede cristiana il suo progetto di una società multietnica. Il sogno dell’integrazione, al quale dedicò i suoi sforzi sin dalla metà degli anni Cinquanta, condividendo la lotta contro la segregazione sugli autobus avviata da Rosa Parks in Alabama, trovava nel cristianesimo di origine puritana la sua radice più profonda. Se il puritanesimo, scrive Naso, “ci consegna il senso drammatico della condizione umana e ci indica un cammino di redenzione che passa attraverso la fatica della traversata di un deserto, King fu un perfetto interprete di questa tradizione”.

E tra il 1966 e il 1968, l’anno nel quale un colpo di fucile sparato dal pregiudicato James Earl Ray pose tragicamente fine alla sua vita, il tema del razzismo negli Stati Uniti fu avvertito da King con uno sguardo nuovo. Posto che la pubblicazione delle fonti non è ancora stata completata (i “King Papers” sono fermi al VII volume, che copre gli anni 1961-1962), dai discorsi pubblici e dalle interviste degli



Martin Luther King

ultimi anni di vita del reverendo King si può comunque cogliere a giudizio di Naso un nuovo orientamento. Agli occhi di King, che riprese almeno in parte anche alcune analisi dello stesso Malcolm X (assassinato nel febbraio 1965) il nodo irrisolto del razzismo andava ormai collegato con il dramma della povertà economica, che colpiva in particolare la popolazione afroamericana, e con il coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra in Vietnam. Il “sogno americano”, ai suoi occhi si stava trasformando in un incubo: l’impegno militare americano in Indocina stava drenando risorse alla proclamata “lotta alla povertà” voluta dal presidente democratico Johnson, costringendo giovani soldati (bianchi e neri) a “uccidere e morire insieme per una nazione che si è mostrata incapace di farli sedere insieme in una stessa scuola”.

Nel suo quarto e ultimo libro (1967) egli aveva anche apertamente criticato il sistema economico americano, sostenendo che ci fosse “qualcosa di sbagliato nel capitalismo”. King era però solo e isolato: veniva infatti ormai chiamato Martin “Loser” King, il Perdente. Questo isolamento, avvertito anche negli ambienti progressisti che lo avevano in precedenza sostenuto, aiuta a spiegare, secondo Naso, le condizioni politiche complessive che favorirono la sua eliminazione fisica. King aveva infatti sottoposto a critica radicale il “sogno americano”, denunciando lucidamente “il nesso strutturale tra militarismo e razzismo”. Il suo fu quindi un omicidio politico, che cambiò per sempre la storia del movimento per i diritti civili, la pace e la giustizia sociale in America.

* insegnante

